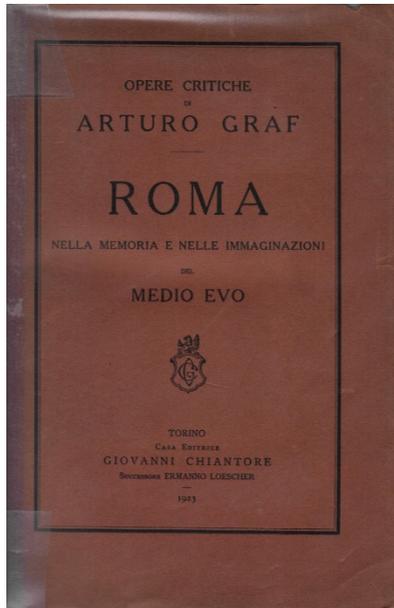


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

*Arturo Graf, Roma nella memoria e
nelle immaginazioni del Medio Evo con
un'appendice sulla leggenda di Gog e
Magog (1882-1883), Chiantore,
Torino, 1923, pp. 811*



Ci ho messo più di tre settimane, ma alla fine, inframmezzandolo ad altro, me lo sono letto tutto: tutte le 800 pagine di grosso formato di questo librone, francamente alquanto indigesto per palati non eruditi e non troppo curiosi sul tema, eppure pieno di cose insolite e di sollecitazioni inattese.

Ho anche capito perché nessuno lo ristampi. Immagino infatti che, dato quel che costerebbe, ci siano solo due possibilità: o una ristampa anastatica per appassionati che magari la prenotino, oppure una riedizione che, pur mantenendo tutti gli originali, traduca però anche in italiano le infinite citazioni e appendici in latino medievale, francese antico, tedesco antico, olandese antico, greco, provenzale – e probabilmente dimentico qualcosa. E non si tratta solo di frasi, ci sono anche, nelle appendici al capitolo X, due interi poemi di 482 e 1190 versi in francese antico senza una sola nota linguistica di supporto, e nelle note c'è una quantità di lunghi paragrafi latini...

Confesso che di tutto ciò molto ho saltato, perché se è anche vero che con una certa pazienza riuscirei a leg-

gerlo, tuttavia il mio interesse era soprattutto concentrato sull'appendice finale su Gog e Magog e poco altro, e non avevo una tal passione filologica da condurmi a passare il tempo a cercare di ricostruire perché su questo o quell'imperatore, questo o quel mito, siano sorte tutte le varianti che Graf ha riportato; diciamo che mi bastava il quadro d'insieme e le conclusioni.

Se però un editore volesse fare una riedizione critica, dovrebbe pur trovare un esperto medievalista dotato di competenze linguistiche notevoli e pagarlo adeguatamente. Anche perché si dovrebbe controllare e aggiornare la bibliografia, e tanto altro annotare di conseguenza.

Il libro consta di ventidue capitoli e quattro appendici. La mole di autori e opere citate è impressionante.

C'è anche un utile indice analitico.

Si parla dapprima di Roma in generale, poi dei singoli imperatori (Giulio Cesare, Augusto, Nerone, Tiberio, Vespasiano, Tito, Traiano, Costantino, Giuliano l'Apostata), poi degli scrittori che hanno lasciato più tracce nell'immaginario medioevale (Virgilio, Cicerone, Catone, Orazio, Ovidio, Seneca, Lucano, Stazio, Boezio).

Dopo il capitolo XI dedicato a Vespasiano, Tiberio e Tito ci sono le tre appendici dedicate alla "Vendetta di

Cristo”, due delle quali corrispondono ai sopra citati lunghi poemetti in francese.

Infine ci sono i quattro capitoli forse più interessanti in senso generale, su “Gli dei di Roma”, “Roma e la Chiesa”, “L’Impero nel medio evo”, “La fine di Roma e del suo Impero”.

Dopodiché il volume si conclude con l’appendice su “La leggenda di Gog e Magog”.

Tolta quest’ultima appendice, collegata al capitolo XXII, su cui non mi spiacerebbe condurre uno studio separato, il resto dell’opera contiene qua e là materiali che potrebbero essere di molto frutto in tanti campi. Poco nella storiografia, molto nella storia delle idee e delle leggende.

Si parte con le leggende sulla fondazione di Roma, sui suoi tre nomi per esempio: “FOZIO nelle *Quaestiones ad Amphiloichium* dice che Roma aveva tre nomi, uno mistico, *Amor*, uno sacro, *Flora*, uno politico, Roma. Il mistico, sotto pena della vita, non si poteva divulgare” (citazione da Angelo Mai nella nota 25 a p.10).

Altrove (p. 143) si dice che il nome Roma, dal greco ῥώμη, è “come un vaticinio della potenza futura” e si aggiunge che “pochi conoscono l’altro nome di Valenza, onde pure s’era fregiata un tempo la città dominatrice del mondo”.

Ci si dilunga assai in primo luogo sulla nascita della città, poi sul come se ne sia trasfigurata l'immagine nel medioevo, attingendo, tra tanti altri, a due testi soprattutto, i *Mirabilia* e la *Graphia*.

Si parla della *Salvatio Romae*:

“I *Mirabilia* e la *Graphia* pongono la *Salvatio* in Campidoglio e dicono com'era composta. C'erano tante statue quanti erano i regni di tutto il mondo, e ciascuna aveva un campanello appeso al collo. Quando un regno insorgeva contro la signoria di Roma, il campanello di quella statua che stava a rappresentarlo in Campidoglio ne dava annunzio sonando. Allora i sacerdoti che avevano quelle statue in custodia ne avvertivano il senato, e il senato incontanente mandava le sue legioni a reprimere la ribellione” (p. 148).

Ma innumerevoli sono le leggende che si raccontano a questo proposito, e non posso qui ricordarle.

Infiniti sono gli anacronismi, gli scambi di persona operati in queste storie. Ai vari sovrani vengono attribuite le imprese più disparate e inverosimili.

Si cercava di cristianizzare il più possibile sia gli imperatori che gli scrittori.

Si attribuirono conversioni a tutti gli imperatori più saggi; Traiano fu resuscitato e battezzato per trarlo

dall'inferno. Virgilio fu ritenuto pressappoco un profeta (su questo c'è un testo basilare del Comparetti) e così molti altri.

Insomma non posso riassumere tutto, sennò dovrei proseguire per decine di pagine.

Ne "Gli dei di Roma" si mostra la trasformazione delle immagini romane nel loro corrispettivo cristiano, ovvero talora in santi talora in demoni. Si analizzano poi i rapporti con la Chiesa, e alla fine si giunge, nel loro collegamento con Roma, alle profezie sul futuro, sull'Anticristo, sulle vicende apocalittiche. E qui si inserisce l'appendice su Gog e Magog, che riporta una quantità di riferimenti che qui non citerò, riservandomi, se avrò voglia, di farne una pubblicazione a parte.

Concludendo, direi che il volume è pressoché indispensabile per farsi un'idea della trasformazione dell'idea di Roma nei secoli, ma anche per le molte nozioni storiche che qua e là riporta, le innumerevoli fonti che nessun altro cita, la vastità insomma dei riferimenti in tutti i sensi.

Essendo il Graf sostanzialmente uno scettico abbastanza razionalista, non vi è nel libro alcuna sovrastruttura pseudoesoterica, il che in un'epoca mistificante quale è la nostra, è un vero sollievo.

11/8/2025